

A Pietrabruna le case sono quarantadue. Nora le aveva contate tante di quelle volte che poteva farlo a occhi chiusi, partendo dal forno e girando intorno alla piazza: dodici lungo la salita, nove sul lato del lavatoio, quattordici in via del Pozzo, sette dietro la chiesa. Quarantadue.

La sera del trentuno ottobre, a Pietrabruna, ogni casa mette una zucca accesa sul davanzale. È una cosa che si fa da sempre, come mettere il presepe o spalare la neve: nessuno ricorda chi ha cominciato.

Quell'anno Nora decise di contare le zucche invece delle case. Era la stessa cosa, pensava: quarantadue case, quarantadue zucche. Uscì alle sette con la giacca a vento e la torcia, e cominciò dal forno.

Dodici lungo la salita. Nove sul lato del lavatoio. Dietro la chiesa, sette. In via del Pozzo ne contò quattordici, poi arrivò in fondo, dove la strada finisce contro il muro dell'orto vecchio, e si fermò.

Sul muro, appoggiata a terra, c'era una zucca accesa.

Quarantatré.

Nora rifece il conto. Lo rifece tre volte, con il dito, come le avevano insegnato in seconda. Quarantatré zucche, quarantadue case. Guardò dietro di sé la fila delle finestre illuminate, poi guardò avanti: davanti c'era solo il muro, alto due metri, di pietra grigia, senza una porta e senza una finestra. Dietro il muro non c'era niente, lo sapevano tutti: un orto abbandonato, i rovi, un fico.

Quarantatré (segue)

Prima puntata · continua

La zucca sul muro era diversa dalle altre. Aveva gli occhi tagliati a triangolo, non tondi, e la bocca era una linea dritta, senza denti. Non era una faccia allegra e non era una faccia spaventosa: era una faccia seria. Dentro, la candela bruciava già da un pezzo: la cera era colata fino in fondo e si era fermata in una pozza bianca.

Nora si avvicinò. L'aria odorava di zucca cotta e di fumo.

Poi, da dietro il muro, sentì un rumore.

Non era il vento: il vento, quella sera, non c'era. Era un raschiare lento e regolare, come di qualcuno che gratta la pietra con un ferro. Tre volte. Pausa. Tre volte ancora.

Nora fece un passo indietro. La fiamma dentro la zucca si piegò tutta da una parte, come se qualcuno avesse soffiato, e si raddrizzò.

Il raschiare smise.

Nora corse. Corse fino alla piazza senza voltarsi, e solo quando vide le luci del forno si accorse che in mano aveva ancora la torcia spenta: non l'aveva accesa nemmeno una volta.

Prima di voltare pagina. «Tre volte. Pausa. Tre volte ancora.» Secondo te chi, o che cosa, fa quel rumore dietro il muro? Scrivi la tua ipotesi su un foglietto e tienilo da parte: alla fine del racconto vedrai se avevi ragione.

Ho capito la prima puntata

Scheda 1

Nome _____ Data _____

1 Segna con una crocetta la risposta giusta.

1. Quante case ci sono a Pietrabruna?

- ☐ A Quarantadue
- ☐ B Quarantatré
- ☐ C Quaranta

2. Che cosa mette ogni casa sul davanzale il 31 ottobre?

- ☐ A Una candela
- ☐ B Una zucca accesa
- ☐ C Una lanterna di ferro

3. Dove si trova la zucca di troppo?

- ☐ A Davanti alla chiesa
- ☐ B Sul muro del lavatoio
- ☐ C In fondo a via del Pozzo, contro il muro

4. Com'è la faccia di quella zucca?

- ☐ A Allegra, con i denti
- ☐ B Seria: occhi a triangolo e bocca dritta
- ☐ C Spaventosa, con la lingua di fuori

2 Vero o falso? Scrivi V o F nel quadratino.

1. Nora comincia a contare partendo dal forno.

☐

2. Quella sera a Pietrabruna tira molto vento.

☐

3. La candela della zucca di troppo è stata accesa da poco.

☐

4. Nora accende la torcia per farsi coraggio.

☐

3 La cera della candela «si era fermata in una pozza bianca». Che cosa ci fa capire questo particolare?

La porta che non c'è

Seconda puntata

Dario non ci credeva.

«Quarantatré zucche» disse. «Avrai contato due volte quella del lavatoio.»

«Non ho contato due volte niente.»

«Allora qualcuno ne ha messe due.»

«Sul muro dell'orto vecchio? Dove non abita nessuno?»

Dario si infilò il berretto. «Andiamo a vedere.»

Ci andarono la mattina dopo, il primo novembre, con il sole basso e l'aria che sapeva di fumo bagnato. La zucca era ancora lì, appoggiata alla pietra. La candela dentro si era consumata tutta e la cera aveva fatto una specie di lago bianco sul fondo.

«Be'?» disse Dario. «È una zucca.»

«Guarda il muro.»

Dario guardò. In quel punto l'edera era stata tirata via da poco: si vedevano i rametti spezzati, ancora verdi. E sotto l'edera, nella pietra, c'era una forma. Un rettangolo più scuro, alto quanto un uomo e largo quanto una porta. Le pietre dentro il rettangolo erano più piccole e più nuove delle altre, e in alto, di traverso, c'era un architrave di legno mangiato dai tarli.

«Era una porta» disse Nora.

«Era» disse Dario. «Adesso è muro.»

La porta che non c'è (segue)

Seconda puntata · continua

Fu Nora a trovare il foglio. Era sotto la zucca, piegato in quattro, di quella carta spessa che si usava una volta per i sacchetti del pane. Lo aprì piano, perché l'umidità l'aveva reso fragile come una foglia secca. C'era scritta una parola sola, a matita, con una calligrafia grande e incerta, da mano vecchia: **EMMA**. E sotto, più piccolo: **31 ottobre**.

Tornarono in piazza di corsa ed entrarono nel forno. Ivo stava infornando, con le maniche tirate su fino al gomito.

«Ivo» disse Nora, «chi abita dietro il muro dell'orto vecchio?»

Ivo non si voltò subito. Finì di spingere dentro la pala, chiuse lo sportello, e solo dopo si girò. Aveva la faccia di uno che sta scegliendo le parole.

«Nessuno» disse. «La casa quarantatré è stata buttata giù nel sessantuno.»

«Quarantatré?» disse Dario.

«Le case erano quarantatré» disse Ivo. «Prima.»

Nora sentì il freddo arrivarle dalle scarpe e salire.

«E chi è Emma?»

Ivo aprì la bocca. Ma in quel momento, da fuori, attraverso il vetro della porta, arrivò un rumore che Nora conosceva già: un raschiare lento e regolare, tre volte. Pausa. Tre volte ancora.

Solo che adesso era giorno. E veniva dalla fine di via del Pozzo.

Adesso gli indizi sono quattro: la candela consumata fino in fondo, l'edera tolta da poco, la porta chiusa dentro il muro e il nome scritto sul foglio. Non voltare pagina: prima vai alla scheda «Scrivi tu la terza puntata» e prova a mettere insieme i quattro indizi.

Ho capito la seconda puntata

Scheda 2

Nome _____ Data _____

4 Numera i fatti da 1 a 5 nell'ordine in cui succedono.

- ☐ Nora e Dario trovano un foglio piegato sotto la zucca.
- ☐ Dario dice che Nora ha contato male.
- ☐ Ivo racconta che la casa quarantatré è stata buttata giù nel 1961.
- ☐ I due ragazzi scoprono nel muro la forma di una porta chiusa.
- ☐ Il raschiare ricomincia, ma stavolta è giorno.

5 Rispondi con poche parole.

Che cosa c'è scritto sul foglio?

Di che carta è fatto il foglio?

Quante erano le case «prima»?

In che anno è stata demolita la casa?

6 Ivo «aveva la faccia di uno che sta scegliendo le parole». Che cosa vuol dire? Perché lo fa?

7 Trova nella puntata due particolari che dicono che qualcuno è passato dal muro da poco.

8 **Scrivi la terza puntata: almeno dieci righe. Prima rispondi a mente alle domande del riquadro.**

- Titolo: _____

Corsero. Ivo arrivò dietro di loro con il grembiule ancora addosso e la farina sulle braccia.

Alla fine di via del Pozzo, davanti al muro, c'era un uomo inginocchiato per terra.

Era vecchio. Portava un cappotto grigio troppo grande e un berretto di lana. In mano teneva un raschietto da muratore, di quelli piatti, e stava grattando via il muschio da una pietra appoggiata a filo di strada. Tre colpi. Pausa. Tre colpi.

Nora non lo aveva mai visto. Ivo sì.

«Ilio» disse piano.

L'uomo alzò la testa. Aveva gli occhi chiari e stanchi.

«Buongiorno» disse, come se fosse la cosa più normale del mondo.

La pietra che stava pulendo era uno scalino. Uno scalino di casa, consumato nel mezzo, con due piccole scanalature agli angoli per il ferro della ringhiera. Era tutto quello che restava della casa quarantatré.

«Ci abitavo io, qui» disse Ilio. «Io e mia sorella Emma. Poi nel sessantuno è venuta giù la frana dietro, hanno buttato giù la casa perché non stava più in piedi, e noi siamo andati a Genova. Emma è morta undici anni fa.»

Emma (segue)

Terza puntata · continua

Si pulì le mani sui pantaloni e si tirò su lentamente, con la fatica delle ginocchia vecchie.

«Il trentuno ottobre lei accendeva sempre la zucca. Tutte le case ne accendevano una, e la nostra era la quarantatré. Diceva: finché c'è una zucca accesa, la casa c'è.» Guardò il muro. «Io vengo su una volta l'anno e la accendo. E pulisco lo scalino, così si vede che qualcuno ci passa ancora.»

Nessuno disse niente per un po'. Poi Dario, che non era capace di stare zitto a lungo, chiese: «Perché ha scritto il nome sul foglio?»

Ilio fece una specie di sorriso. «Perché se uno la trova, sa per chi è.»

Nora guardò la zucca spenta, la faccia seria con gli occhi a triangolo e la bocca dritta. Non era una faccia spaventosa. Era una faccia che aspettava.

«L'anno prossimo la intagliamo noi» disse. «E l'accendiamo noi, se lei non può venire.»

Ilio la guardò a lungo. «Va bene» disse.

A Pietrabruna le case sono quarantadue. Le zucche, dal trentuno ottobre di quell'anno, sono quarantatré.

Il racconto finisce qui. Torna alla scheda in cui hai scritto la tua terza puntata e rileggila: quanti dei quattro indizi avevi usato? E il foglietto con la prima ipotesi: che cosa avevi scritto?

Ho capito la terza puntata

Scheda 4

Nome _____ Data _____

9 Segna con una crocetta la risposta giusta.

1. Chi faceva il rumore?

- ☐ A Un fantasma
- ☐ B Ilio, che puliva lo scalino
- ☐ C Il vento tra i rovi

2. Che cos'era la pietra a filo di strada?

- ☐ A Una lapide
- ☐ B Un gradino di scala
- ☐ C Lo scalino della casa quarantatré

3. Perché Ilio torna a Pietrabruna una volta all'anno?

- ☐ A Per accendere la zucca di Emma
- ☐ B Per vendere la casa
- ☐ C Per rivedere Ivo

10 Emma diceva: «Finché c'è una zucca accesa, la casa c'è». Spiega che cosa voleva dire.

11 Rileggi il finale che avevi scritto tu. Che cosa avevi indovinato? Che cosa avevi immaginato di diverso?

12 Alla fine la faccia della zucca «non era spaventosa: era una faccia che aspettava». Perché adesso Nora la vede così?

Le parole che fanno paura

Scheda 5

Nome _____ Data _____

13 Che cosa vogliono dire queste espressioni? Scrivilo con parole tue.

«l'aria sapeva di fumo bagnato» _____

«fragile come una foglia secca» _____

«sentì il freddo arrivarle dalle scarpe e salire» _____

«con la fatica delle ginocchia vecchie» _____

14 Nel racconto la paura passa dalle orecchie, dagli occhi e dal corpo. Metti ogni espressione nella colonna giusta.

il raschiare

la faccia seria

il freddo che sale

la porta murata

tre colpi e una pausa

la fiamma che si piega

il fiato corto

il muschio grattato

il brivido

Si sente

Si vede

Si prova

15 Lo stesso rumore — tre colpi, una pausa, tre colpi — torna tre volte nel racconto. A che cosa serve ripetere un particolare in una storia di paura?

Come usare il racconto

Per l'insegnante

Tre letture, tre giorni

Il racconto è pensato per essere letto in tre volte, meglio in tre giorni diversi. Ogni puntata sta in una pagina e si legge ad alta voce in cinque o sei minuti. La scheda di comprensione va data subito dopo la lettura, finché il testo è ancora in testa; il testo però resta a disposizione, perché rileggere per cercare una risposta è esattamente la competenza che si vuole allenare.

Il punto didattico del fascicolo è la scheda 3: gli alunni scrivono il finale **prima** di conoscerlo. Per funzionare, la terza puntata non deve essere distribuita in anticipo. Se stampate il fascicolo intero, tenete da parte le ultime pagine oppure piegate il foglio e fatelo aprire dopo.

Il confronto finale (scheda 4, domanda 3) non serve a premiare chi ha indovinato: serve a far vedere che un finale è una scelta fra molte possibili, e che regge se spiega tutti gli indizi seminati prima. Gli indizi sono quattro: la candela consumata, l'edera tolta da poco, la porta murata e il foglio con il nome.

Classi, tempi, adattamenti

In terza il racconto si legge tutto ad alta voce dall'insegnante e si usano le schede 1, 2 e 3. In quarta e in quinta si può far leggere in autonomia e usare tutte e cinque le schede; la scheda 5 è la più difficile e chiede di ragionare sulla tecnica, non sui fatti.

Per gli alunni con DSA: lettura sempre ad alta voce, tempo aggiuntivo del 30% sulle schede, nessuna penalizzazione ortografica nella scrittura del finale, che si valuta solo sulla tenuta della storia. Per chi fatica a partire, la scheda 3 si può fare a coppie: uno detta, l'altro scrive.

Schede 1, 2, 4 e 5

Scheda 1. 1 A · B · C · B. 2 V · F · F · F. 3 Che la candela bruciava da molte ore: quella zucca era stata accesa molto prima delle altre.

Scheda 2. 1 ordine: 1 Dario dice che Nora ha contato male · 2 la porta chiusa nel muro · 3 il foglio sotto la zucca · 4 Ivo e la casa quarantatré · 5 il raschiare di giorno. 2 EMMA e 31 ottobre · carta spessa da sacchetti del pane · quarantatré · nel 1961. 3 stava scegliendo che cosa dire e che cosa tacere, perché sa qualcosa che non vuole raccontare di colpo. 4 l'edera tirata via con i rametti ancora verdi e la candela consumata da poche ore (si accetta anche il foglio ancora leggibile).

Scheda 4. 1 B · C · A. 2 una casa non è fatta solo di muri: finché qualcuno la ricorda e ripete i suoi gesti, quella casa esiste. 3 risposta personale. 4 perché adesso Nora sa chi ha intagliato la zucca e per chi: la stessa faccia, spiegata, non fa più paura.

Scheda 5. 1 odore di fumo umido, dopo la pioggia · che si rompe appena lo tocchi · sentì un brivido di paura salire dal basso · si alzò a fatica perché è anziano. 2 Si sente: il raschiare, tre colpi e una pausa, il muschio grattato. Si vede: la faccia seria, la porta murata, la fiamma che si piega. Si prova: il freddo che sale, il fiato corto, il brivido. 3 la ripetizione crea attesa: il lettore riconosce il segnale e capisce che sta per succedere qualcosa.

Una nota sul finale. Il racconto non ha fantasmi. È una scelta: la paura sta nei fatti finché non si capiscono, e finisce nel momento in cui qualcuno li spiega. Se in classe qualcuno resta deluso perché «non c'era niente», è il momento giusto per una domanda: che cosa faceva paura davvero, il rumore o il non sapere chi lo faceva?